
TEORIA DELLA UTILIZZAZIONE PROGRESSIVA: PROUT

Una Soluzione Economica
alla Povertà e alle Diseguaglianze

^{Dr.}
Ravi Batra

PROUT:
**Una soluzione economica alla Povertà
e alle Disuguaglianze**

**Qualità dell'ambiente
Prout e l'Ambiente
Sviluppo economico**

Ravi Batra

**PROUT: Una soluzione economica alla
Povertà e alle Disuguaglianze**

Estratto dalla Prima Edizione del 1989

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere riprodotta senza il permesso
dell'editore.

Traduzione di: Tarcisio Bonotto

Pubblicato da: **Istituto di Ricerca PROUT**

Indice

Qualità dell'ambiente 7

Prout e l'Ambiente 15

Sviluppo economico 21

Qualità dell'ambiente

Fin dagli anni '60, del secolo scorso, nei paesi sviluppati, vi è stato un sempre più crescente dibattito sulla qualità della vita, sull'ambiente in cui viviamo e respiriamo, sull'erosione dei valori interiori, causata dal super-materialismo. Di per sé, ciò è un rimarchevole avanzamento, in un mondo dove il prodotto interno lordo (PIL), la somma di tutte le attività economiche, è considerato il principale indice della felicità sociale, incuranti del fatto se i beni prodotti soddisfino i bisogni urgenti di ogni singolo e di tutti i cittadini. Nelle società prevalentemente materialistiche, sta facendo capolino la sensazione che il denaro non sia in grado di risolvere tutti i problemi, di portare felicità o un'adeguata soddisfazione.

Quali ne sono le cause? Vi è infatti, un inquinamento ambientale e un degrado che non ha precedenti nella storia recente! Gli effetti collaterali della scienza e della tecnologia, fino ad oggi tenuti nascosti alla vista, sono venuti prepotentemente a galla, con una tale ferocia che è impossibile ignorarli. Non possiamo più tollerare, infatti, le emissioni delle automobili, le dosi massicce di prodotti chimici nell'atmosfera, la congestione delle strade, fiumi che sputano fuoco o vomitano pesci morti, scie di petrolio che distruggono le spiagge, smog che soffoca i nostri polmoni e lo spirito, aeroplani che ci assordano, impianti nucleari che rilasciano radiazioni mortali. Non possiamo nemmeno dimenticare i problemi della salute, che variano da scompensi cardiaci alle malattie respiratorie, deformazioni neonatali, cancro. Questi sono i risultati del nostro cosiddetto progresso.

L'inquinamento non è limitato ad alcun paese o ideologia. I paesi comunisti ne sono influenzati tanto quanto i paesi capitalisti. Non si salvano nemmeno i paesi poveri, anche se lì l'inquinamento scaturisce dalla povertà, non dall'abbondanza. Il degrado dell'ambiente non è una malattia capitalistica, ma la malattia di un materialismo senza briglie.

Allo stato attuale, vi è un generale accordo sulla gravità dei danni ambientali, non vi è altrettanto accordo, tra gli studiosi, riguardo alle cause ed eventuali cure. C'è un mito diffuso: che l'industria sia la maggiore responsabile; comunque anche l'odierna meccanizzazione agricola non è meno colpevole al riguardo. Il nostro primo compito sarà perciò di identificare le maggiori sorgenti di inquinamento.

Vi sono, innanzitutto, i contaminatori usuali – le industrie, che rilasciano sostanze chimiche inquinanti nei fiumi, nei laghi e pompano milioni di tonnellate di agenti inquinanti nell'aria. In secondo luogo vi sono i consumatori che usano detergenti acidi che si mescolano all'acqua e le automobili che avvelenano l'aria. Infine ci sono miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti sia dalle industrie sia dai consumatori che vengono immagazzinate nelle discariche, col pericolo di inquinamento delle falde acquifere.

Se diamo per assodato che la vita stessa genera inquinamento, perché la società non fa nulla per trovare una soluzione? Responsabili di questo stato di cose sono le varie istituzioni e le amministrazioni.

In una società capitalistica la causa maggiore di inquinamento è l'istituto della proprietà privata e la stessa motivazione di profitto. Qui il solo scopo delle attività economiche, piccole o grandi che siano, è il massimo profitto. Non è loro responsabilità, infatti, se le sostanze chimiche rilasciate nei fiumi contaminano le acque potabili o inquinano l'aria o danneggiano la salute pubblica. Non è una mia responsabilità documentare le attività inquinanti delle industrie nel mondo. Le evidenze sono talmente lampanti che non

ve n'è bisogno. L'incidente all'impianto nucleare di Three Mile Island, negli Stati Uniti, è solo un esempio di quanto lontano ci si possa spingere nel disprezzo del benessere pubblico. Ci sono sempre maggiori prove di quanto la centrale termo-nucleare, in questione, fosse non a norma e insicura sin dall'inizio, ma l'autorità competente della centrale, optò per iniziare l'attività al fine di ottenere dei benefici fiscali. Questo non è un esempio isolato, ma un comportamento standard delle aziende capitalistiche.

In un mondo capitalistico competitivo l'esistenza dell'inquinamento è una anomalia difficile da spiegare. Il sistema capitalistico, si pensa, debba risolvere tutti i propri problemi da sé, attraverso il metodo di lavoro della "mano invisibile" del mercato, suggerito da Adam Smith. I sostenitori del capitalismo oggi ammettono che, per lo meno per l'inquinamento, il meccanismo del mercato sembra non dare sufficienti garanzie. La loro spiegazione è questa. Il produttore economizza sull'uso delle scarse risorse perché paga un prezzo per acquistarle. Ma l'aria e l'acqua sono proprietà pubblica e perciò gratuite. Il loro uso e sfruttamento non costa nulla. Perciò il produttore usa tali risorse in modo eccessivo e le contamina nel processo di produzione. Gli economisti descrivono i costi sociali, che non rientrano nel calcolo privato, come esternalità, o diseconomie esterne. Essi sostengono che tali diseconomie sono relativamente non importanti e si possono tenere sotto controllo senza troppe difficoltà.

I sostenitori del capitalismo sono talmente ossessionati dal concetto di proprietà privata che, per risolvere il problema dell'inquinamento, hanno perfino suddiviso l'aria e l'acqua in tanti domini privati. Una volta che l'aria e l'acqua saranno coperti da proprietà privata, potranno essere acquistati e venduti sul mercato. Allora vi sarà competizione tra coloro che vorranno usarli, per inquinare e coloro che vorranno usarli per vivere e respirare. I produttori perciò dovranno pagare per inquinare; ciò entrerà nel calcolo dei

propri costi di produzione e la motivazione di base del profitto li indurrà ad economizzare sull'uso di aria e acqua da inquinare.

Ai difensori del capitalismo, la proprietà privata è talmente sacrosanta che non li sfiora nemmeno il fatto di quanto ridicole siano considerate le loro soluzioni. Poiché il problema nasce dal fatto che alcune risorse sono pubbliche ed altre private, la soluzione è di privatizzare tutte le risorse. Non interessa a nessuno se l'aria e l'acqua per natura non possono essere suddivise. Che cosa succederà se una azienda competitiva, proprietaria di aria ed acqua, diventerà un giorno monopolista in una determinata area? Respirare potrà diventare molto dispendioso. Il nostro diritto di respirare e di bere acqua dipenderà dal nostro reddito.

Un'altra soluzione, non tanto ridicola come quella precedente, è che il governo debba tassare chi inquina per i danni arrecati o dare dei sussidi per l'impegno a non inquinare.

In un sistema orientato al profitto, nessuna delle due soluzioni potrà funzionare. La ragione è che, non inquinare beneficia tutta la società, ma non aumenta i profitti privati. Allora perché un'azienda privata si deve preoccupare di evadere l'inquinamento? Inoltre, in un capitalismo di monopolio, i costi dell'inquinamento, pagati con le tasse, possono facilmente passare ai consumatori. I consumatori perciò saranno doppiamente tartassati: costi elevati e persistenza dell'inquinamento. Infine, il governo è controllato dagli affaristi. Chi applicherà una tale legge?

Analizziamo ora il degrado ambientale nelle economie a pianificazione centralizzata dei paesi comunisti. Lì non c'è una questione di profitto capitalistico, ma rimane l'avidità statale. Sicuramente il pianificatore, che programma per tutta la società, dovrebbe tenere in conto i danni da inquinamento, nel calcolo dei costi di produzione dei vari progetti, ma non lo ha fatto e non lo fa. Per ogni lago inquinato negli USA, ve n'è uno inquinato in Russia, Per ogni spiaggia inquinata dal petrolio negli Stati Uniti, ve n'è una in Russia. Per o-

gni dose di radiazione nucleare nell'Ovest, ne trovate una all'Est. Il problema dell'inquinamento è così profondo nei paesi comunisti così come lo è nei paesi capitalisti. L'incidente nucleare di Cernobil è stato uno dei più disastrosi della storia.

Alcune delle ragioni dell'inquinamento in Russia sono le stesse di altri paesi. Un'azienda sovietica paga solamente i costi del lavoro, attrezzature e materie prime, ma non i costi sociali derivanti dalla contaminazione di aria e acqua. Anche in Russia, le risorse non materiali sono state considerate gratuite. In queste economie, la produzione non è guidata da motivi di profitto, ma dalla motivazione di grandezza dello stato. Perciò il risultato è lo stesso. Il benessere sociale non ha molto valore lì come nelle economie capitaliste. Inoltre, i membri dell'apparato burocratico in Russia sono premiati solo in base alla percentuale di crescita economica della regione. Essi perciò fanno di tutto per favorire lo sviluppo economico e l'industrializzazione ad ogni costo. Non investono nel controllo dell'inquinamento, perché ciò devia risorse preziose dalla produzione e potrebbe portare ad un minor livello di sviluppo. **Fino a quando, a guidare l'allocazione delle risorse nei paesi comunisti, sarà il benessere dello stato e non della gente, il controllo dell'inquinamento rimarrà un sogno.**

Il degrado ambientale si espande in tutto lo spettro ideologico. Si insinua anche nelle economie sottosviluppate. Le strade in India sono sporche perché non ci sono risorse per pulirle. L'acqua è imbevibile perché non ci sono soldi per purificarla. In più, l'India ha tentato di seguire la stessa strada di industrializzazione delle economie capitaliste e comuniste. Lo smog in Bombay è pesante come lo è a Los Angeles, Tokyo, Mosca e Londra. Oggi nei paesi sviluppati, per lo meno, i fumi delle automobili sono meno tossici di una volta grazie all'uso estensivo della marmitta catalitica. Lo stesso non vale per le nazioni semi-industrializzate come l'India, la Corea,

Taiwan e Cina, per citarne alcune. Questi paesi semplicemente non ce la fanno a ripulire il loro ambiente.

Abbiamo analizzato fin qui le cause apparenti dell'inquinamento ambientale nel mondo. Quali sono le cause primarie? In questo caso vi è molto meno accordo tra gli esperti, su ciò che si percepisce anche ad occhio nudo.

Non si dibatte più se i danni ambientali siano reali o meno. Quello di cui si parla è relativo alla loro gravità, se l'umanità abbia bisogno di cambiare drasticamente i propri valori, il proprio stile di vita, così invidiato dai paesi emergenti e così agognato nei paesi in via di sviluppo. La controversia sull'ambiente è polarizzata tra due posizioni estreme. Da una parte si sostiene che la crisi è proprio qui; che il suo livello non ha precedenti nella storia conosciuta, che dovremmo cambiare chirurgicamente il nostro modo di vivere nei paesi sviluppati, per evitare nel prossimo futuro una crisi ecologica. Dall'altra, comunque, si sostiene che esistono problemi ambientali, ma non una crisi ambientale. E' vero, sono stati fatti degli errori tecnologici nel passato, ma si possono sviluppare nuove tecnologie per correggerli. In ogni caso il metabolismo umano è abbastanza resistente per adattarsi a cambiamenti veloci e tutto ciò che dovremmo fare è di spostare un po' di risorse per combattere l'inquinamento, senza cambiare radicalmente il nostro stile di vita.

Queste sono due visioni estreme. La prima emana un pesante pessimismo, la seconda un ottimismo assoluto. La acuta divergenza fra le due, potrebbe essere attribuita alla loro diversa percezione di che cosa la tecnologia sia in grado di fare.

La visione pessimistica è piuttosto antica e deve la sua origine a Thomas Robert Maltus, che ha allarmato i suoi contemporanei predicando un imminente catastrofe a causa della crescente pressione dello sviluppo demografico. Maltus, sosteneva che l'approv-

vigionamento alimentare cresceva secondo una progressione aritmetica. Perciò se non ci fosse stata una volontaria o “morale” limitazione, sarebbero scoppiate guerre e malattie, per cercare di tenere sotto controllo la popolazione.

Maltus scrisse il suo articolo nel 1798. Lo sviluppo scientifico da quella data gli ha dato torto. La popolazione, infatti, è cresciuta secondo le modalità da lui predette, ma l’approvvigionamento alimentare ha tenuto il passo. Come risultato non vi è stato nel 20mo secolo alcuna carestia.

E’ diventata una moda, tra gli studiosi, denunciare Maltus e il suo pessimismo fuori posto sul futuro dell’umanità. Ma egli è stato riabilitato fin dagli anni ’60 dagli scrittori, allarmati dalla crescita dell’inquinamento e dalla distruzione delle risorse naturali. Personalità di spicco tra i Neo-Maltusiani sono Barry Commoner, Paul Ehrlich ed Ezra Mishan. Commoner sostiene che le tecnologie introdotte negli ultimi 75 anni sono state un fallimento, hanno prodotto emissioni nocive senza che la popolazione se ne rendesse conto, ma il loro effetto cumulativo ha messo in pericolo il nostro sistema di supporto della vita, l’ecosfera. Come rimedio dovremmo controllare i danni già fatti e usare tecnologie che mettano sotto controllo l’inquinamento. Egli sostiene che l’attuale tecnologia è stata un successo economico solo perché è un fallimento ecologico ⁽⁴⁾.

Ehrlich, in un libro scritto in collaborazione con la moglie, sostiene che la causa del degrado ambientale è la crescita della popolazione, non la tecnologia. Gli Ehrlich non trascurano altri problemi come la povertà, le tensioni razziali, l’energia e l’urbanizzazione per citarne alcuni, ma sostengono che questi problemi non possono essere curati senza il controllo sulla popolazione ⁽⁷⁾.

Mentre Commoner ed Ehrlich attribuiscono l’inquinamento ambientale rispettivamente al fallimento della tecnologia e alla cre-

scita della popolazione, Mishan dà la colpa alla mania mondiale della crescita economica. Mishan sostiene che il benessere sociale non è unicamente legato né al PIL, né all'espansione delle scelte del consumatore attraverso l'introduzione di nuovi prodotti. Nei paesi ricchi i costi della crescita economica, sono di gran lunga superiori ai suoi benefici. E la ricerca spasimata dell'ultima tecnologia a spese di altri valori non è altro che la manifestazione di questa mania di crescita ⁽⁸⁾.

Mentre Mishan ha criticato il bisogno di continua crescita nei paesi sviluppati, un gruppo internazionale di studiosi, conosciuti come il Club di Roma, ha sottolineato l'incapacità del nostro pianeta di sostenere una crescita continua. Sotto la direzione di Aurelio Peccei, il Club ha prodotto un rapporto intitolato *"I Limiti dello Sviluppo"*. Il titolo racconta tutta la storia. Il rapporto ha seguito un approccio internazionale. Ha esaminato le 5 variabili più importanti: popolazione, risorse naturali, produzione agricola, produzione industriale, ed inquinamento, tracciando il loro sviluppo globale fino al 1900 e proiettandole all'anno 2100. Il rapporto concludeva affermando che le risorse del pianeta si sarebbero velocemente esaurite nel 21mo secolo causando un calo della popolazione a causa della carenza di produzione alimentare ⁽⁸⁾.

Ora abbiamo una buona stima delle maggiori cause di consumo delle risorse e di inquinamento ambientale. Per concludere, le maggiori cause di inquinamento sono, secondo gli studiosi, tecnologie deficitarie, crescita esponenziale della popolazione mondiale e la mania di crescita. Nessuna sorpresa se la cura per la malattia è indirizzata a tenere sotto controllo le sorgenti di inquinamento. Perciò Commoner propone la sostituzione delle tecnologie difettose con tecnologie più ecologiche, gli Ehrlich sono per il controllo della popolazione; Mishan e il Club di Roma prescrivono una società a crescita zero. Molti altri partecipanti al dibattito ambientalista, hanno

proposto un nostalgico ritorno alla comunione con la natura, alla vita semplice priva di rumori e di fumi nocivi...

Prout e l'Ambiente

Vediamo ora cosa abbia da aggiungere, al dibattito ambientalista ancora in corso, la teoria socio-economica Prout, un dibattito destinato a crescere in futuro. Il nostro ambiente, in tutto il mondo, è così profondamente contaminato, che ogni teoria relativa al benessere sociale, dovrà affrontare questa crisi.

Il Prout condivide molte idee emerse nel dibattito ambientalista, ma si differenzia per le varie soluzioni. Il concetto di progresso di Sarkar identifica con certezza la cause basilari della degradazione ambientale. Quattro anni fa Commoner identificava nell'avanzamento tecnologico la maggior causa di inquinamento. Sarkar sostiene la necessità di un equilibrato utilizzo delle risorse materiali e non materiali. La sua idea di progresso porta con sé le seguenti implicazioni per un cambiamento scientifico e tecnologico:

1. Nella visione di Sarkar, ogni scoperta scientifica o avanzamento tecnologico, che sembra rendere la vita più facile, deve per forza provocare dannose emissioni e rendere la vita più difficile, nella stessa misura. I cambiamenti tecnologici sono stati classificati dagli economisti in tre categorie: a intensità di capitale, intensità di manodopera e una via di mezzo tra le due. Normalmente è la tecnologia, a intensità di capitale, che sembra rendere la vita più facile, poiché il lavoro tedioso, manuale e ripetitivo può essere ora meccanizzato. Ma la macchine usano energia e la produzione di energia inquina l'ambiente. Perciò l'uso delle macchine, porta ad un aumento dell'inquinamento.

Nel caso in cui il rapporto macchina-lavoro rimanesse stabile o scendesse, i cambiamenti nella tecnologia non aumenterebbero i danni all'ambiente. Questo tipo di avanzamento tecnologico generalmente non è associato a scoperte scientifiche. E' in genere il risultato di un miglioramento gestionale, o un aumento della divisione del lavoro, ma non dipende da nuove invenzioni o nuove strumentazioni. Possiamo perciò concludere che solo i cambiamenti tecnologici ad alta intensità di capitale danneggiano l'ambiente. Le tecnologie ad alta intensità di manodopera o neutrali non lo danneggiano.

Per qualunque tipo di industrializzazione si sia realizzata negli ultimi 200 anni, i cambiamenti tecnologici sono sempre stati ad alta intensità di capitale, e non ci si dovrebbe perciò meravigliare se gli effetti accumulatisi, dall'utilizzo delle passate invenzioni, abbiano causato un inquinamento senza precedenti.

2. La definizione del concetto di progresso di Sarkar, è precisa e chiara. Essa implica che qualsiasi scoperta scientifica, incluse anche quelle per il controllo dell'inquinamento, creerà deleteri effetti collaterali, ciò che Mishan chiama disamenità. Le tecnologie per il controllo dell'inquinamento generano emissioni nocive esse stesse. Qui sta la gravità dei problemi ambientali. Non dovrebbero essere presi alla leggera, specialmente nei paesi dove hanno già iniziato a danneggiare la salute e l'efficienza produttiva. Negli Stati Uniti, su pressione governativa, sono stati installati in molte aziende dei filtri anti-inquinamento. Queste attrezzature, nulla da dire, eliminano il 99,8% del particolato che verrebbe rilasciato nell'aria. Ma oggi gli scienziati ci dicono che questi stessi filtri generano inquinamento. Rilasciano particelle minutissime, invisibili, elettricamente cariche che possono influenzare la piovosità.

Chi afferma che il degrado ambientale, nei paesi industrializzati, può essere risolto dalla tassazione penalizzante che influenzerà il meccanismo del mercato, sbaglia di grosso. Ci vorrà un

monumentale investimento nazionale, se non internazionale, per correggere effetti dannosi accumulati in decine di anni di incontrollato uso, in tutto il mondo, di tecnologie ad alta intensità di capitale.

3. Poiché ogni tecnologia ad alta intensità di capitale, provoca emissioni dannose, non può essere lasciata nelle mani dei produttori privati, perché essi si preoccupano solo dei benefici effetti dei propri profitti, scartando gli insalubri effetti collaterali sul resto della società. La ricerca scientifica perciò dovrà essere gestita dal settore pubblico. I privati possono essere implicati nella ricerca, ma nessuna invenzione potrà essere tradotta in tecnologia industriale senza l'approvazione del governo che dovrà determinare quali potranno essere, a lunga scadenza, i possibili effetti collaterali.

4. Il quarto principio del Prout sostiene la necessità di un equilibrio nell'utilizzo delle risorse dell'universo in modo tale da minimizzare l'inquinamento.

Il degrado ambientale può essere definito squilibrio nell'utilizzo delle risorse materiali per l'uso, di ciò che Commoner definisce, tecnologia non ecologica. Non c'è dubbio che un tale squilibrio oggi esista nel mondo. Perciò il Prout incita ad uno sforzo internazionale per la pulizia dell'ambiente. Come potrà essere realizzata? La pulizia ambientale non è un compito semplice. Qui il Prout è d'accordo con Commoner sulla necessità di nuove tecnologie. E' vero che le nuove invenzioni generano emissioni dannose, e allora le nuove tecnologie dovranno essere progettate per eliminare sia l'inquinamento precedente sia quello nuovo. Tali tecnologie sono nelle nostre possibilità. Diamante taglia diamante. Che tecnologia tagli tecnologia.

5. Coloro che invocano limiti allo sviluppo e alla crescita della popolazione hanno pure torto. Nell'ottica Prout, la crescita della popolazione è solo un problema marginale che nasce principalmente dalla disparità della distribuzione dei redditi tra i di-

versi paesi. La popolazione non è non è mai stata un problema di largo impatto. Il problema, è invece, un inadeguato utilizzo delle risorse. Maltus non potè prevedere gli sviluppi tecnologici che si sono verificati dal tempo della sua profezia della fine del mondo. Oggi gli stessi sostenitori della fine del mondo non sono in grado di vedere oltre i limiti di questo pianeta. Il loro concetto di risorse è limitato al nostro pianeta e lo storico viaggio sulla luna di alcuni americani possono dimostrarne la miopia.

Secondo il Prout i limiti ultimi delle risorse materiali sono tracciati dall'universo, non solo dalla nostra piccola Terra. Possibilmente se la terra non sarà più un pianeta ospitale per i suoi abitanti, gli esseri umani potranno migrare su altri pianeti e creare nuove civiltà. L'america era sconosciuta a gran parte del mondo fino al 1492. Ma questo non significò che sarebbe stata rimasta sconosciuta per sempre. Oggi sembra non ci sia vita su altri pianeti o siano inaccessibili, ma questa è la sfida che gli esseri umani, hanno sempre incontrato, anche in passato, nel loro incedere. L'intelletto umano ha creato le crisi ambientali, l'intelletto umano le eliminerà. Non avrà nessuna importanza se la popolazione crescerà ad un tasso elevato o meno.

In realtà è impossibile controllare la popolazione su scala mondiale. Una nazione o più nazioni possono controllare la propria popolazione, ma non tutti i paesi. Questo avviene grazie alla legge dell'evoluzione dove la materia deve trovare espressione nella vita. La popolazione continuerà a crescere. Sarà decimata momentaneamente dalle guerre, carestie e altre catastrofi e anche dalla pianificazione familiare. Ma non può rimanere sotto controllo per sempre. Tutti gli sforzi perciò di controllare la popolazione saranno destinati a fallire e questo è più evidente oggi di ieri. La crescita della popolazione è in qualche modo una benedizione. Senza una grossa popolazione le nuove tecnologie non avrebbero mai potuto essere opera-

tive. Nessuno può incolpare la scienza, per quanti errori essa abbia fatto, per l'aumentata capacità di approvvigionamento nel campo alimentare, nel passato insicura e dipendente dalle condizioni naturali. Allo stesso tempo con problemi di approvvigionamento di una vasta popolazione, non si sarebbero allargati gli orizzonti mentali come lo sono oggi. Nel passato la minore popolazione era organizzata in villaggi. Con il suo aumento si sono create le città stato, le province e infine le nazioni. Perciò l'aumento della popolazione ha espanso i contatti umani dalla città alle nazioni. La mente umana e le istituzioni, qualunque siano le loro contraddizioni, sono diventate lentamente più lungimiranti e ampie. La crescita della popolazione, in altre parole, non è necessariamente sempre deleteria. In India la gente tende a scaricare tutti i loro problemi sull'eccessiva crescita della popolazione. Ciò serve solamente a nascondere il vero problema della povertà del paese. Il Giappone ha una popolazione maggiore e minori risorse per chilometro quadrato dell'India. Ciononostante il Giappone negli ultimi quarant'anni ha creato un miracolo economico. L'Europa, anch'essa densamente popolata, è comunque più ricca dell'India. La popolazione è raramente causa della povertà. La corruzione e le deficitarie politiche economiche creano più fame e sfollati, del numero di abitanti che insistono sul territorio. In ogni caso la povertà stessa è la causa di un alto tasso di crescita della popolazione, che diminuirà se il paese prospera attraverso delle politiche economiche adeguate.

Per concludere la nostra discussione, il Prout incoraggia le scoperte scientifiche, ma devono essere tali da poter controllare i propri effetti dannosi. Innanzitutto, dovrà essere riconosciuto, che ogni avanzamento scientifico porta con sé degli effetti collaterali dannosi. I numeri dell'attuale popolazione mondiale sono solo un inconveniente marginale. Il problema maggiore nasce dall'uso inefficiente delle risorse mondiali. Si potrebbe obiettare sulla bontà della crescita economica continua di alcune economie sviluppate, non perché ci

siano limiti alla crescita ma perché ciò ha generato materialismo, egoismo e criminalità. Riguardo ai paesi in via di sviluppo, è necessario un alto tasso di crescita per risolvere il problema della sopravvivenza della popolazione. Questo è il tema di discussione della proposta economica della teoria Prout.

Sviluppo economico

Alla fine della seconda guerra mondiale, in particolare dopo l'indipendenza dell'India, diversi economisti hanno esplorato il problema delle economie povere. Si è prodotta una vasta letteratura mirata alla soluzione dei dilemmi economici che i paesi poveri incontrano. Tale letteratura, teorica o empirica, è stata classificata sotto la voce 'sviluppo economico'. Il Prout offre la propria proposta di sviluppo, drasticamente diversa da quelle presentate sin d'ora.

Gran parte delle economie sottosviluppate mostrano caratteristiche simili. Soffrono per carenza di capitali e know-how tecnologico, analfabetismo, eccessiva dipendenza dall'agricoltura, e carenza di industrializzazione. Tutte queste caratteristiche portano a bassa produttività e disoccupazione cronica; questo è il motivo per cui i paesi poveri sono definiti economie con surplus di manodopera. Ovviamente la cancellazione della povertà richiede l'abolizione delle sue cause e questo significa **pianificazione economica per lo sviluppo dell'agricoltura, industria, nuove tecnologie, e strutture educative**. Tutto questo dipende da massicci investimenti, i quali dipendono dal tasso di risparmio dell'economia in questione. Nei paesi poveri il risparmio è poco perché le entrate nazionali sono basse. Questo viene definito come il circolo virtuoso della povertà, che dice, un paese è povero perché è povero. Quindi, il primo passo per lo sviluppo economico, è l'aumento del tasso di risparmio dell'economia, in modo tale da aumentare gli investimenti.

Vi sono diversi modi per aumentare il tasso di risparmio. Il governo può forzare la popolazione a risparmiare attraverso misure draconiane. Questo è ciò che la Russia stalinista, ha fatto per un quarto di secolo. Milioni di lavoratori sono stati spediti nei campi di lavoro, lavoravano nelle aziende statali per un salario di sopravvivenza. Allo stesso tempo il governo aumentava a dismisura i prezzi dei beni prodotti nelle proprie aziende, diminuendo perciò i consumi dei lavoratori. Allo stesso tempo i prezzi dei prodotti agricoli erano stati fissati a livelli bassi in modo tale che i profitti agricoli assieme a quelli delle proprie aziende, beneficiassero lo stato. Per lungo tempo le condizioni di lavoro in Russia furono terribili, molte persone si ribellarono e pagarono con la propria vita. Questa certamente non può essere una prescrizione per massimizzare il benessere sociale. Nessun paese civilizzato vuole oggi una tale oppressione verso i propri cittadini, per la prosperità dello stato.

Altri metodi raccomandati da molti esperti e tradizionalmente tentati dai paesi poveri includono *l'aumento del risparmio attraverso la tassazione* o *attraverso il finanziamento in deficit*, dove il governo stampa carta moneta, acquista risorse dalla popolazione e le utilizza in nuovi progetti di investimento. Sono stati utilizzati entrambi questi metodi, hanno dei meriti anche se il loro utilizzo prolungato ed eccessivo può essere dannoso. Possono essere evase le tasse troppo alte, o possono diminuire l'incentivo a lavorare sodo. E il finanziamento in deficit, una specie di tassazione, può causare una grave inflazione, mettendo in pericolo lo sforzo per lo sviluppo.

Un'altra fonte di investimento è l'aiuto proveniente dai paesi ricchi. I ricchi non donano mai a sufficienza e mai la loro donazione è senza lacci e motivazioni. Non sorprende perciò il fatto che tutte le magre donazioni fatte ai paesi poveri non siano state in grado di abolire la loro povertà. Un paese può chiedere prestiti alle banche commerciali, ma gli interessi sono molto alti. Alla fine ciascun paese deve svilupparsi da solo, per lo meno fino al monumento in cui vi

sarà un governo mondiale. Il risparmio deve essere generato all'interno dell'economia in questione, e non con la scure di Damocle sulla testa. La risposta del Prout alla scarsità di risparmio è moralità. Le persone dovranno essere persuase a risparmiare e a ridurre i consumi non necessari. Anche nei paesi poveri vi è una quantità enorme di spreco o consumi cospicui. Le persone dovrebbero imparare che il risparmio è una virtù, poiché ridurrà la povertà dei propri figli e dei concittadini. Le persone dovrebbero essere incoraggiate a sacrificare i loro presenti consumi, specialmente coloro che possono farlo. La virtù del risparmio dovrebbe essere presentata come una idea umanitaria, indispensabile per il benessere di tutti.

Un metodo per aumentare il risparmio

E' risaputo che il potere della moralità supera il potere del comando autoritario. Supera anche l'avidità capitalistica. C'è qualcuno di noi che offre la propria vita per un milione di dollari? Qualcuno lo fa per una causa. Qualcuno si prende dei grattacapi come confort? Qualcuno di noi lo farebbe per una grande idea (selfless idea) . Perciò la moralità trascende la forza bruta e l'avarizia umana, ed è questa forza che il Prout chiama in gioco per raccogliere e raggiungere un alto tasso di risparmio. *La connessione tra moralità e sviluppo economico è molto reale, consumare di meno e risparmiare di più può essere presentata alla gente come un'ideale che richiede sacrificio, ma fatto per i propri figli.*

Questo risparmio può causare un declino nel benessere sociale? No! Se si forza la gente consumare meno sotto l'incubo del debito pubblico, certamente può crescere la miseria. Ma quando qualcuno fa deliberatamente dei sacrifici per una idea cosmopolita come un generale sviluppo economico, aumenta di fatto il benessere individuale. La persona può essere più felice di prima, per una causa che produrrà effetti positivi per sé e per gli altri, nel breve e lungo peri-

odo. Perciò questo incoraggiamento del Prout, non diminuirà il benessere sociale.

Non c'è dubbio che, per lo meno in teoria, il risparmio può essere stimolato attraverso la persuasione morale. Ma la teoria è una cosa e la traduzione in pratica è un'altra. Il solo metodo per persuadere la gente a risparmiare di più è *l'esempio di leader che risparmiano di più*. Le persone saranno austere nei loro consumi solo se i loro leader faranno lo stesso. Le sole prediche non portano a nessun risultato. Invece i leader dovranno essere più austeri della gente comune. Dovranno vivere con gli stessi mezzi con cui la gente normale vive. Dovranno essere di esempio verso i propri concittadini. La moralità è una forza molto potente. *Ma per attrarre la coscienza umana necessita che i leader pratichino quello che predicano*. Come il re, così i suoi sudditi. Perciò se i leader sacrificheranno i propri attuali consumi, anche la gente li seguirà, per quanto povera possa essere.

Il collegamento che il Prout evidenzia, tra moralità e risparmio, non è un'idea utopica. Al contrario è pratica e intelligente. Aumenta il risparmio senza ridurre la felicità e l'armonia sociale. Alcuni ricchi non diminuiranno i propri consumi esagerati, anche se i propri leader saranno altruisti. In questo caso potrebbe essere necessaria l'applicazione di una tassazione molto alta. Ma in fin dei conti il Prout conta molto sulla coscienza umana e uno stile di vita esemplare per aumentare il tasso di risparmio.

Utilizzazione delle risorse

Una volta che siano state generate sufficienti risorse, attraverso la persuasione e anche la tassazione, nasce il problema della loro utilizzazione. Qui il Prout sostiene uno *sviluppo equilibrato*, che significa allocare risorse a tutti i settori importanti dell'economia.

Devono essere prese in considerazione sia l'agricoltura sia l'industria e dovrebbero essere sviluppati in modo da essere complementari. Dovrebbero essere effettuati investimenti sulle produzioni agricole basilari, ad es. frumento, riso, mais... prodotti da esportazione come il cotone, zucchero, iuta, cacao. Allo stesso tempo si dovrebbe abbinare lo sviluppo della cosiddetta agro-industria, o industria per i macchinari agricoli pre-raccolto. In questo modo l'agricoltura sarà complementare allo sviluppo dell'industria. L'agricoltura dall'altra dovrà fornire fertilizzanti e moderni macchinari per l'agri-industria, post-raccolto. In altre parole l'agricoltura sarà il fondamento dell'industria e l'industria il fondamento dell'agricoltura.

Abbiamo già visto che il Prout divide l'industria in tre categorie denominate *Settore Pubblico*, che produce le materie prime, il settore *Cooperativo* che include industrie di larga scala per prodotti di consumo e il settore della *Piccola Industria*, comprendente soprattutto le industrie private. Abbiamo visto anche come il settore di base sia complementare agli altri settori in uno stile piramidale. Ma come avranno inizio queste produzioni? Dove saranno localizzate? Una risposta alle presenti domande sono richieste da qualsiasi teoria per lo sviluppo economico.

Il Prout sostiene un'organizzazione industriale che include elementi delle attuali industrie e il sistema decentralizzato (putting-out), prevalente in Europa tra il 16° e il 19° secolo, precedente al sistema attuale. Negli Stati Uniti, la forma primaria di organizzazione manifatturiera, tra il 18° e 19° secolo è stata il sistema putting-out. Sarkar è dell'opinione che la risposta ad una povertà ubiquitaria, sta non solo nell'applicazione delle più moderne tecnologie, responsabili dell'aumento della produttività individuale, ma anche alla creazione di industrie di piccola scala, capaci di creare occupazione, localizzate non nei centri urbani, ma nelle aree rurali. Le ultime tec-

nologie possono infatti essere utilizzate solo nelle industrie di larga scala, esse hanno bisogno di grossi investimenti e sono profittevoli nei grossi centri urbani dove sono disponibili un maggior numero di lavoratori/trici altamente specializzati/e. Inoltre i grossi centri urbani, nei paesi in via di sviluppo, sono già congestionati, inoltre hanno già molta disoccupazione per cui non porterebbero ulteriore manodopera dalle aree rurali. Le piccole industrie dovrebbero essere localizzate nelle aree rurali e i prodotti finiti venduti, per quanto possibile, all'interno delle medesime aree. Il settore pubblico dovrebbe fornire a queste piccole industrie le materie prime e macchinari moderni (10).

Prendiamo ad esempio l'industria tessile. I filati e l'energia elettrica possono essere prodotti dal settore pubblico. Gli abitanti dei villaggi possono avere in carico sia i macchinari tessili sia i filati per produrre stoffe a casa propria. Le stoffe così prodotte dovrebbero essere vendute dapprima nel villaggio stesso e il surplus nei grossi centri urbani. Se l'energia pubblica non fosse disponibile sarà necessario dotare ciascun produttore familiare, di un generatore elettrico. Questo è solo un esempio ripetibile in molte altre tipologie di produzione.

Vediamo ora la localizzazione di queste piccole industrie nei piccoli comuni comparate con il sistema di produzione familiare. In questo sistema il commerciante o mediatore del sistema a produzione familiare a cottimo, fornisce la materia prima a lavoratori specializzati e non, che producono a casa propria. Essi raccolgono poi i prodotti finiti o intermedi e li portano al mercato e ad altri artigiani specializzati per un ulteriore stadio di lavorazione. Questo sistema di produzione familiare a cottimo era in voga in quasi tutti i settori industriali: della carta, minerali, cantieri navali, vasellame, coltelleria, industrie dal ferro, e specialmente nella tessitura di lana e cotone. L'origine del commerciante mediatore era diversa come pure la

sua scala operativa. Molti avevano un'origine umile, erano stati lavoratori a cottimo. Ma la maggior parte apparteneva alla classe dei commercianti organizzati in categorie.

Spesso il commerciante consegnava a credito le materie prime e pagava i beni finiti al pezzo. Occasionalmente i lavoratori acquistavano la materia prima e contrattavano per un salario. Lo stesso dicasi per i macchinari, generalmente in leasing ed occasionalmente acquistati dai lavoratori.

Questi lavoratori generalmente lavoravano a casa propria senza un'adeguata supervisione. Ma con l'avvento delle macchine automatiche nacquero nelle aree rurali, molti piccoli laboratori, in cui erano occupati 8-10 lavoratori sotto la supervisione di un maestro. A quel tempo i lavoratori affittavano il laboratorio e producevano per il grossista. In Inghilterra agli inizi del 17° secolo, ad esempio, gli "Earl of Shrewsbury" affittavano macchine in un centro produttivo a dei maestri i quali a tempo perso lo sub-affittavano a dei lavoratori.

Anche con l'avvento dell'ultima industrializzazione che culminò con la creazione di grosse aziende produttrici nelle aree urbane, il sistema di produzione familiare a cottimo sopravvisse, per un lungo periodo di tempo, nelle aree rurali. Ciò potrebbe dimostrare che le grosse aziende possono coesistere con delle sane piccole aziende nelle aree rurali. Il Prout sostiene l'utilizzo di questo ultimo modello, per attuare un rapido sviluppo economico capace di generare una crescita elevata e occupazione. Questo modello potrebbe scongiurare la migrazione della popolazione dalle aree rurali verso i centri urbani, evitare la congestione delle città e la generazione di una miriade di problemi sociali correlati, (ridurre mobilità e traffico ndt). Il Prout ha modificato il '*sistema industriale cum produzione familiare a cottimo*', con un ruolo dinamico del governo, che investirà direttamente nella modernizzazione di aziende produttrici di materie prime e attrezzature. Le materie prime e le attrezzature, in cambio,

dovrebbero essere assegnate agli artigiani nelle aree rurali, attraverso un'agenzia per le piccole e medie industrie, presente in ogni angolo del paese. Poiché i lavoratori sono in gran parte poveri, o privi dei capitali necessari, non saranno in grado di effettuare l'investimento iniziale, l'agenzia perciò dovrà offrire in leasing, ai lavoratori, sia le materie prime sia le attrezzature. O può vendere ai lavoratori stessi i macchinari, deducendoli dal loro reddito. I lavoratori possono lavorare a casa propria o in piccoli laboratori artigianali rurali.

Altre a questi compiti l'agenzia dovrà:

1. Offrire ai lavoratori l'addestramento necessario all'uso dei macchinari
2. Supervisionare il loro lavoro, con un controllo di qualità, almeno nello stadio iniziale
3. Acquistare i beni finiti pagandoli a pezzo

I prodotti possono essere venduti direttamente sul mercato o venduti all'ingrosso alle cooperative di consumo, che li venderanno ai clienti finali. L'agenzia alternativamente, potrebbe incoraggiare la formazione di cooperative di lavoro che acquisteranno in leasing i macchinari e le materie prime, controllare il processo di produzione, il controllo di qualità e la vendita dei prodotti finiti

In questo modo si possono costituire, nelle aree rurali, cooperative di produzione per tutti i beni essenziali. Lo stesso dicasi per le agri-industrie dove le materie prime arrivano dall'agricoltura e i macchinari dalla agenzia per le piccole industrie. Anche nei centri urbani possono svilupparsi, con lo stesso metodo, delle piccole industrie.

Il modello di sviluppo economico '**industria cum produzione familiare**' proposto dal Prout ha diversi vantaggi rispetto al sistema di industrializzazione dei paesi in via di sviluppo, seguito da quarant'anni a questa parte.

Il primo vantaggio: non vi è pericolo di migrazione della popolazione dalle aree rurali verso i centri urbani, evitando così tutti i correlati problemi di congestione e di inquinamento.

Il secondo vantaggio: poiché i lavoratori lavorano prevalentemente a casa propria non saranno necessari enormi investimenti in capannoni industriali. Come risultato vi sarà un cospicuo risparmio nel costo del capitale.

Il terzo vantaggio: vi è maggiore produttività nelle cooperative di produzione o nel sistema in cui il lavoratore acquista in leasing o è proprietario delle attrezzature, rispetto all'organizzazione della produzione nelle aziende capitalistiche dove il datore di lavoro ingaggia i lavoratori. Questo punto è stato sottolineato da Vanek nella sua analisi dello sviluppo economico in un'economia di sussistenza ⁽¹²⁾.

Quarto, il sistema potrà generare una relativa equa distribuzione della ricchezza e a differenza delle passate esperienze, i poveri, non solo i ricchi, saranno in grado di assaporare i frutti dello sviluppo economico.

Infine, l'autosufficienza delle aree rurali, nella produzione dei beni essenziali, i colli di bottiglia della carenza di trasporti o i danni provocati da disastri ambientali, non creeranno carestie nelle aree più remote.

Bibliografia

1. **Salassa, B., e T. Bernard**, “Growth performance of Eastern Economics and Comparable Western European Economics” in J. Vanek (ed) *Self Management: Economic Liberation of Man*, Penguin Books, Baltimore, 1975
2. **Batra, R. N.**, *The Downfall of capitalism and Communism: a New Interpretation of History*, Macmillan Company, London and Dheli, 1978
3. _____, “Technological change in the Soviet Collective Farm”, *American Economic Review*, 1974
4. **Commoner, B.**, *The Closing Circle*, London, 1963.
5. Sarkar, P. R., Prout in a Nutshell I-XIII, Orient Press, Calcutta, 1988
6. **Domar, E. D.**, The Soviet Collective Farm as a producer Cooperative, “*American Economic Review*, 1966
7. **Ehrick, P., and A.**, *Population, Resources, Enviroment*, W.H. Freeman, San Francisco, 1972
8. **Meadows, D., et al.**, *The Limits of Growth*, Earth Island, New York, 1972
9. **Mishan, E.**, *The Cost of Economic growth*, Palica, Harmondsworth, 1967
10. **Sarkar, P. R.**, “*Problems of the Day*”, Ananda Marga Publication, Calcutta 1959
11. **Vanek, J.D.**, “*The Genaral Theory of Labor-Managed-Market Economies*”, Comel University Press, Ithaca, 1971
12. _____, “The Subsistence Income, Effort and Developmental Potential of Labour Management and other Economic Systems” in J. vanek (ed) *Self Management: Economic Liberation of Man*, Penguin Books, Baltimore, 1975
13. **Ward, B.**, *The socialist Economy,: A study of Organisational Alternatives*, Random House, New York, 1967

